l'Unità / domenica 10 febbraio 1963

Questo chiede l'Alleanza contadini

L'eccezionale avversità dell'andamento stagionale dell'annata agraria in corso ha provocato danni ingentissimi a tutte le colture in atto, particolarmente nelle zone dell'Italia centrale, meridionale e insulare. Risultano soprattutto colpite le colture ortofrutticole e quelle legnose, per le quali si prevede la compromissione del raccolto dell'annata in corso e di quelle degli anni successivi.

La Presidenza dell'Alleanza nazionale dei contadini ha inviato ai ministri dell'Agricoltura, delle Finanze, del Tesoro, dell'Interno e del Lavoro una lettera in cui si richiedono immediate misure in favore delle popolazioni colpite e provvedimenti che, nel quadro della legislazione vigente, consentano di ripristinare, nel più breve tempo possibile, le colture distrutte o più seriamente danneggiate.

Le richieste avanzate dalla Presidenza dell'Alleanza riguardano la determinazione dell'entità dei danni subiti nelle diverse provincie e il rifinanziamento della legge 739 del 31 luglio 1960 sulle calamità naturali; la sospensione immediata della esazione delle imposte e tasse in scadenza in questo bimestre e degli oneri contributivi di ogni genere; la riduzione dei canoni d'affitto, delle quote di riparto e delle rate di riscatto per tutti i coltivatori; la distribuzioen di foraggi e mangimi a prezzi di particolare favore e — nei casi più gravi — a titolo gratuito, per gli allevatori e le loro cooperative; la distribuzione, nelle zone più fortemente colpite, di soccorsi in viveri, in effetti di vestiario, in medicinali.

Il grano è marcito nei poderi aretini

Dal nostro inviato

AREZZO, 9

La statale 79, nel secondo tratto, da Siena ad Arezzo, ieri mattina era quasi sgombra dalla neve. Il sole addolciva l'aria e facilitava lo sciogliersi degli ultimi strati di ghiaccio. Alle porte di Arezzo, a 10-15 chilometri, i fili della corrente elettrica *erano invece bianchi, coperti di uno strato lucente di ghiaccio; così, i pini del vialone che porta alla città, i prati ai bordi della strada, gli olivi, i campi. Qualche ora più tardi, parlando coi compagni Tarquini e Del Pace, rispettivamente assessori all'Agricoltura al Comune capoluogo e alla Provincia, abbiamo avuto la spiegazione di tutto ciò. «Negli ultimi due giorni — ci hanno detto — sulla provincia è calata la nebbia. Fino a mezzanotte, essa si è mantenuta umida: poi è gelata. La nebbia gelata impedisce alla pianta di traspirare: i rami, a toccarli, sono come pietrificati. Quello che è accaduto, in questi due giorni, ci mette nella stessa condizione dei contadini di Grosseto: anche se gli ulivi non seccheranno, certamente la annata prossima non ci sarà raccolto. Il raccolto del 1963 è gravemente compromesso».*

Questa è anche l'opinione di alcuni tecnici dello Ispettorato agrario: essi, ovviamente, esprimono questi giudizi in sede ufficiosa.

Col compagno Del Pace, abbiamo fatto un breve giro attorno ad Arezzo. La città, in questi anni, ha avuto un impetuoso processo di industrializzazione, ma la sua cintura è tuttora costituita da numerose frazioni agricole. A Tregozzano, abbiamo incontrato il compagno Lorenzo Severi, mezzadro.

«Sembra che alcuni siano "andati" — ci dice accennando agli olivi — sono già seccati. Se mi andrà bene, avrò questo anno un danno di 200 mila lire». Interviene Umberto Belloni, un coltivatore diretto iscritto alla «Bonomiana»: «Io avrò un danno di almeno 400 mila lire», afferma. Ci racconta poi che in mattinata è andato a dare una occhiata al grano, seminato a fine ottobre. Sono le sementi «primavera», come vengono chiamate in termine tecnico: le ha trovate nere, marcite. «Avevamo ragione di temere per il grano seminato fra la fine di settembre e i primi di ottobre — riprende Del Pace —, ma non di quello seminato in ottobre. La cosa non può non destare preoccupazione in tutti noi. Se si verifica anche questo, nelle nostre campagne siamo al limite del disastro vero e proprio!».

Quando, un mese fa, si ebbe la prima nevicata, il 40 per cento delle olive non era stato ancora raccolto. Almeno la metà del prodotto è andata perduta. Solo in questo settore ci sarà, oggi, allo stato dei fatti, non meno di un miliardo di danni, che potrà salire, se il prossimo raccolto sarà disastroso come si teme, anche a quattro miliardi.

Il disastro negli uliveti

Il disastro negli uliveti lo «tocchiamo con mano» in un podere di Ponte alla Chiassa, di proprietà di Emanuele Caporali (un giovane agrario). A Patrignano Secondo, incontriamo il compagno Giovanni Pianigiani, coltivatore diretto». Stamane — dice — sono andato a guardare i campi delle foraggere. Dalla neve, l'erba esce secca. Per un intero anno, niente fieno. Avrei voluto comprare altre vacche da latte; dovrò invece venderne qualcuna di quelle che ho in stalla, per dare da mangiare a quelle che resteranno. Se, come temo, tutto il raccolto delle foraggere è bruciato, avrò un danno di 400 mila lire. Sono i soldi per il mutuo contratto per comprare il podere...». Interviene il fratello di Pianigiani: «Se va male, due di noi andranno ad Arezzo a lavorare, l'altro rimarrà in campagna». Ci confessano anche che per ora non hanno avuto il coraggio di controllare il grano. Hanno paura di quello che potrebbero trovare sotto la neve: cioè, le sementi marcite.

Gli ortaggi nel Valdarno, alla periferia di Arezzo e in Val Tiberina, sono andati completamente distrutti. Il peso lo si avverte sul mercato: il prezzemolo, fino a qualche mese fa, dato in regalo alle massaie, oggi costa fino a 2200 lire il quintale: un chilo d'insalata è salito a 700 lire (rispetto alle 180-200 di prima): il finocchio a 600 lire.

Le conseguenze delle gelate

L'intera provincia di Arezzo, in conseguenza delle nevicate e del gelo, ha sofferto seriamente in questo mese. Transito possibile, ma difficoltoso, sulle strade nazionali che tagliano la provincia nelle diverse direzioni: collegamenti il più delle volte interrotti sulla viabilità minore. Le scuole hanno funzionato, ma a ciclo ridotto, soprattutto per l'impossibilità degli insegnanti e degli alunni di raggiungere le sedi. Qualche difficoltà si è avuta anche nell'approvvigionamento del carbone e della legna per il riscaldamento. Si badi, però, che non si è trattato di scarsa previdenza da parte degli amministratori. Tutt'altro. Ad Arezzo città, per esempio, il primo febbraio, in via XX Settembre, le donne hanno preso d'assalto un autotreno di legna. I commercianti hanno dovuto chiamare i carabinieri per regolare la vendita.

La «Lebole», il grande complesso di confezioni in serie che ha tremila dipendenti, ha lavorato a ranghi ridotti, data l'impossibilità per le ragazze che vi sono impiegate, di raggiungere, dalle frazioni o dai comuni vicini, lo stabilimento.

A Montevarchi, la neve ha impedito ai lavoratori dei cappellifici «La Familiare» e «Rossi» di lavorare regolarmente.

Difficoltà anche a Capriglia, nelle miniere della Santa Barbara, per i numerosi cedimenti di terreno. Tuttavia, grazie al sacrificio dei lavoratori, la centrale termoelettrica è stata sempre alimentata.

Il maltempo costituisce una tragedia soprattutto per gli edili. Sono circa 7000 (molti ex mezzadri che hanno abbandonato i poderi) impiegati nelle costruzioni di edifici nel capoluogo e nei maggiori centri della provincia, nei cantieri dell'Autostrada del Sole: la maggior parte però, circa 4000, ogni mattina va a Firenze. Sono i cosiddetti «emigranti pendolari».

Sono mesi ormai che, di fatto, essi non lavorano. Quelli impiegati a Firenze continuano a pagare gli abbonamenti ferroviari e automobilistici (6 e 7000 lire il mese): partono al mattino da Arezzo, S. Giovanni Valdarno, Montevarchi e da numerosi altri centri: tornano ai loro paesi poche ore dopo, perchè a Firenze, per il maltempo, non si lavora...

Antonio Di Mauro

Livorno

«Bruciati» ortaggi e carciofaie

Dal nostro corrispondente

LIVORNO, 9.

Il primo, sommario bilancio della situazione determinatasi nelle campagne livornesi, dopo il grande freddo delle scorse settimane, ha posto, purtroppo, in drammatica evidenza i gravissimi danni subiti dalle colture.

L'Associazione provinciale coltivatori diretti (aderente all'Alleanza nazionale dei contadini) ha cercato di fare un punto preciso, raccogliendo i dati che giornalmente arrivano dalle zone colpite dal gelo. Pur non potendo ancora disporre di un accertamento esatto e completo circa l'entità dei danni, si può giudicare senz'altro che il settore più colpito è stato quello delle colture ortive di pieno campo, degli ortaggi in generale, degli erbai per bestiame e delle carciofaie. Nella Val di Cornia, la distruzione di queste ultime è stata totale. L'unico settore dove non si calcolano dei danni, almeno per il momento, è quello delle colture legnose.

Di fronte a una simile situazione, la Associazione coltivatori diretti ha ritenuto indispensabile rivolgere un invito alle autorità, affinchè decidano al più presto i necessari e urgenti interventi. I contadini disperano di potere, con le loro sole forze, superare questa difficile situazione, che ha peggiorato le già tanto precarie condizioni di vita. In particolare, sono stati suggeriti immediati provvedimenti per assicurare sgravi fiscali e sospensioni degli oneri contributivi nonchè la sospensione delle cambiali agrarie. E' necessario inoltre che si giunga alla riduzione dei canoni di affitto degli affittuari coltivatori diretti, alla riduzione delle quote-riscatto per la terra e a una revisione delle quote di riparto a favore dei coloni e mezzadri.

Su questi problemi, ritenuti a giusta ragione indispensabili per evitare un ulteriore aggravamento della situazione nelle campagne, l'Associazione coltivatori diretti ha sollecitato le categorie interessate e le stesse organizzazioni contadine a farsi promotrici di una azione unitaria a tutela di queste rivendicazioni.

i. m.

Pesaro

Paralizzata l'industria del mobile

Dal nostro corrispondente

PESARO, 9.

Non solo l'ortofrutticoltura, ma anche le attività industriali sono state fortemente danneggiate dal maltempo in provincia di Pesaro. Da molti giorni la produzione del mobile è paralizzata: mancano infatti il legno e le altre materie prime. Lungo la fascia che va da Pesaro a Urbino le maggiori fabbriche come la «Fastigi», la «Corsini», la «Urbinati», la «Stefanelli» sono chiuse. Quelle minori tirano avanti col 10-15 per cento delle maestranze. Si può calcolare insomma che circa 5 mila operai sono rimasti senza lavoro.

Molti operai del retroterra non possono presentarsi al lavoro perchè ancora bloccati dalla neve. In tutta la provincia l'edilizia è ferma da circa due mesi e la perdita di salari da parte degli 11 mila edili pesaresi ammonta a circa 600 milioni di lire.

Le flottiglie pescherecce di Fano e di Pesaro da oltre venti giorni non prendono il mare. Il cantiere navale di Pesaro è chiuso; alla fonderia Montecatini circa 100 operai sono stati sospesi per mancanza di lavoro.

Fra industria, agricoltura e pesca non appare esagerata una prima valutazione di oltre 4 miliardi di danni se si pensa che i tecnici hanno calcolato in due miliardi e mezzo i danni per la sola produzione di cavolfiori nella bassa vallata del Metauro. Pure nella vallata del Foglia le piantagioni di cavolfiori e di finocchi d'esportazione sono state «bruciate» dal gelo.

Tuttavia le maggiori preoccupazioni dei contadini sono destate dagli effetti del gelo sui frutteti. Lungo la valle del Foglia è molto estesa la coltivazione dei pescheti. Per ora si dà per scontata una forte diminuzione della produzione per la varietà precoce. Ma si teme anche per la sorte delle piante.

Di fronte ad un quadro così preoccupante il Comitato esecutivo della C.d.L. della provincia di Pesaro si è riunito in seduta straordinaria e ha puntualizzato una serie di richieste per l'assunzione di provvedimenti eccezionali da parte del governo.

w. m.

Orti distrutti

I contadini manifestano a Fondi

Dal nostro corrispondente

LATINA, 9.

Si è svolta, nel comune di Fondi, una imponente manifestazione contadina sulla gravissima situazione che il gelo di queste settimane ha determinato, distruggendo totalmente i prodotti ortofrutticoli e stroncando gli impianti agrumari. Oltre un migliaio di contadini, mezzadri, compartecipanti e braccianti del centro e delle zone di campagna della piana di Fondi hanno affollato il cinema-teatro Cantarano per chiedere un intervento immediato del governo.

Nell'aprire la manifestazione, il segretario provinciale dell'Alleanza contadini, compagno Velletri, ha avanzato alcune proposte rivendicanti l'esenzione da tutte le imposte, tasse e contributi per almeno il 1963, contributi a fondo perduto a favore dei contadini colpiti e la costituzione di un fondo nazionale di solidarietà.

Dopo un intervento del consigliere provinciale Iannitti, ha preso la parola il compagno Sereni che ha anch'egli insistito sull'urgenza della istituzione di un fondo nazionale di solidarietà. Esso dovrebbe garantire i contadini in maniera continuativa, contro le calamità naturali.

E' stata eletta infine una delegazione di contadini che, unitamente a quelle già formate a Sezze e in altre zone della provincia, si recherà martedì prossimo dai ministri dell'Agricoltura e delle Finanze per esporre la situazione e chiedere l'accoglimento delle rivendicazioni.

Con questa nuova manifestazione, dopo quelle svoltesi a Sezze e le assemblee tenutesi in tutte le zone colpite, il movimento contadino della provincia di Latina va sempre più estendendosi e rafforzandosi, non soltanto per chiedere aiuti contro i danni del gelo. Si pone infatti con maggior forza il problema della eliminazione delle vecchie strutture e delle strozzature che rendono sempre più difficile la vita dei contadini, insieme con la inderogabile necessità di determinare una svolta democratica nella politica agraria fondata sui principi della riforma agraria generale.

v. a.

Palermo: mobilitato persino l'esercito

Manicomio in fiamme

PALERMO — I vigili del fuoco sul tetto dell'ospedale psichiatrico. (Telefoto)

Dalla nostra redazione

PALERMO, 9

Un furioso incendio è scoppiato, nelle prime ore del pomeriggio, all'interno dell'ospedale psichiatrico di Palermo. Tra il panico degli oltre 2600 ricoverati, le fiamme si sono alzate altissime dall'edificio a due piani, nel quale erano alloggiati il magazzino generale, la sartoria, il dormitorio per le suore e le cucine: fortunatamente, sono state circoscritte in tempo e non si lamentano vittime. I danni tuttavia sono ingenti: il valore del materiale distrutto supera i 200 milioni e un edificio è praticamente distrutto.

Nell'opera di spegnimento, durata parecchie ore, cinque vigili del fuoco sono rimasti intossicati o feriti dalle macerie dell'edificio. Tutta la zona intorno al vasto manicomio, è rimasta sino a tarda ora della notte presidiata dalla polizia e dall'esercito, nel timore che potesse scoppiare qualche incidente tra i ricoverati.

L'incendio è divampato verso le 13.30 nel reparto sartoria, al secondo piano dell'edificio, dove una settantina di malati, sotto la sorveglianza di 12 infermieri, stavano preparando una partita di indumenti per i ricoverati. Probabilmente, a provocare il fuoco è stato un corto circuito o un ferro da stiro troppo caldo. A un tratto, un malato si è accorto che da una stanza, momentaneamente vuota, usciva denso fumo. E' stato dato l'allarme e, mentre gli infermieri accorrevano nella stanza per tentare di soffocare le fiamme, un inserviente si è precipitato in direzione per chiedere soccorso. Quando sono giunti i rinforzi, le fiamme avevano ormai invaso tutta la sartoria e raggiunto il contiguo magazzino generale. Prima che arrivassero tutte le squadre di vigili del fuoco disponibili in città, l'incendio aveva già distrutto un ingente patrimonio, costituito dalla riserva di generi di casermaggio (brande, materassi, coperte, lenzuola, vestiario) e il tetto dell'edificio: spezzoni fiammeggianti cadevano da tutte le parti, rendendo ancor più difficoltosa l'opera di spegnimento. Uno dei vigili — Raffaele Scibetta, di 20 anni — è rimasto seriamente contuso da una trave cadutagli addosso durante la prima fase dei soccorsi: trasportato all'infermeria del manicomio, vi è stato ricoverato in stato preoccupante.

Intanto, data la cronica penuria di acqua esistente a Palermo, venivano mobilitate anche le autopompe del comune. Milioni di litri di acqua sono stati così rovesciati sull'edificio, ormai interamente preda, nella parte superiore, delle fiamme.

I 2600 ricoverati, che già durante le fasi più drammatiche dello spegnimento del furioso incendio avevano dato segni di nervosismo nel timore che le fiamme si propagassero nel vastissimo ospedale, hanno nuovamente protestato a sera, quando i dirigenti del manicomio, nell'impossibilità di distribuire un pasto caldo, sono stati costretti a passare razioni di pane, formaggio e insaccati. E' venuta allora la decisione di trattenere sul luogo le ingentissime forze di polizia (un'intera brigata), dei carabinieri (tutto il gruppo interno) e della fanteria (un battaglione) per presidiare nella notte gli edifici dell'ospedale nel timore di qualche incidente.

G. Frasca Polara

«Medicinali inesistenti»

Sequestrata un'altra specialità

I «consulenti» fotografavano documentazioni al ministero della Sanità?

Un'altra specialità medicinale, il «Rhazesyn», della ditta «Petazon», di Asti, è stata sequestrata. Il preparato, sottoposto ad analisi, è risultato sprovvisto delle vantate proprietà spasmolitiche e ipertensive. Non serve, cioè, né a calmare il dolore, né ad abbassare la pressione alta.

Proseguono, intanto, le indagini della Magistratura sullo scandalo dei «medicinali inesistenti». Ieri il dr. De Majo ha interrogato altri testimoni e ha esaminato a lungo i risultati delle perizie chimico-tossicologiche da lui ordinati su alcune specialità che furono approvate dal ministero della Sanità sulla base di false documentazioni.

Il magistrato ha anche confrontato numerose certificazioni cliniche autentiche, prelevate negli archivi del ministero, con alcuni fotogrammi e microfilm sequestrati ai «consulenti» Giorgetti e Tarantelli. Da questo esame, il dott. De Majo avrebbe tratto le prove di una nuova illecita attività e di nuove complicità.

Sembra, infatti, che i microfilm sequestrati a Oreste Giorgetti e a Domenico Tarantelli riproducano documentazioni regolari di specialità medicinali approvate dal ministero della Sanità. I due «consulenti» riuscivano, quindi, a fotografare e microfilmare negli stessi archivi del ministero o potevano portarsi tranquillamente a casa le pratiche presentate da altri per l'approvazione dei farmaci. I microfilm delle documentazioni venivano poi usati per «fabbricare» le relazioni false.

Sconosciuti i motivi

Commerciante romano trucidato in Sud Africa

Stava per tornare in Italia con la famiglia — Le indagini della polizia

Tragica fine di un commerciante romano a Città del Capo: è stato trucidato a colpi di «panga», un caratteristico pugnale locale, in un quartiere periferico della città a pochi giorni dal suo rientro in patria. Secondo le prime notizie diffuse dalle agenzie giornalistiche, l'uomo sarebbe stato assalito notte tempo da un gruppo di sudafricani che lo avrebbero crivellato di colpi abbandonandolo poi esanime sull'asfalto vicino alla sua auto. Armando Della Torre, di 46 anni, ha lasciato la moglie Orlanda e due bambini, Carlo di 13 anni e Piero di 10 che vivevano con lui.

Nessuna notizia invece sui motivi per i quali il Della Torre è stato ucciso. Il capo della polizia locale, colonnello Rheeder, ha aperto un'inchiesta per fare luce sul tragico episodio. Nemmeno i parenti romani della vittima, la famiglia del fratello Otello, abitante in via Tuscolana 458, è stata in grado di fornire particolari che potessero servire a dare una spiegazione.

Armando Della Torre era andato per la prima volta nel Sud Africa nel 1942, come prigioniero di guerra e vi era rimasto fino al 1948. Dopo il rientro a Roma, il giovane emigrò nel 1950 in cerca di fortuna nell'America del Sud. A Port Elizabeth riuscì ad avviare un florido commercio in stoffe, tanto che si decise a chiamare presso di lui la moglie ed il figlioletto Carlo. Nel 1960 il Della Torre con tutta la famiglia si trasferì a Città del Capo dove continuò a commerciare in stoffe.

«Non sappiamo nulla degli affari di Armando — ci ha detto Otello Della Torre —. Soltanto nei giorni scorsi abbiamo ricevuto due lettere, una di mio fratello ed una di mia cognata, con le quali i due ci annunciavano che alla fine di questo mese sarebbero rientrati in Italia per rimanervi per sempre».

Aperto il casinò

E' uscito 34 alla roulette di Taormina

TAORMINA, 9.

La pallina ha girato, ha rallentato progressivamente la sua corsa, si è fermata: trecento persone hanno trattenuto il fiato per un istante. Poi il «croupier» ha annunciato: «trentaquattro». Il gioco a Taormina è cominciato: i presenti — numerosi i turisti accorsi all'inaugurazione del quinto casinò italiano — hanno brindato e poi si sono diretti ai «tavoli».

E' stata una festa: la lunga battaglia perché anche Taormina avesse la sua casa da gioco era terminata con la sentenza della Cassazione, ma l'attesa era durata tanti anni che si temeva che anche questa volta, all'ultimo momento, arrivasse qualche contrordine.

Invece, è andato tutto bene: la prima pallina è stata lanciata dalla signora Nally Lo Turco, moglie del presidente della Azienda del turismo di Taormina. Poi i «croupiers» hanno iniziato il loro lavoro e per i giocatori sono cominciati i guai...

In appello

Assolti «zio Giuseppe» e la Spissu

Giuseppe Montesi è stato assolto in appello, «perchè il fatto non costituisce reato», dall'accusa di aver calunniato i suoi ex compagni di lavoro. Rossana Spissu, moglie dello «zio Giuseppe» è stata amnistiata dal reato di falsa testimonianza. I due imputati, che sono scoppiati in lacrime alla lettura della sentenza, erano stati condannati dal tribunale.

Giuseppe Montesi, zio di Wilma, la ragazza trovata morta sulla spiaggia di Torvaianica il 10 aprile del 1953, accusò di calunnia 4 dipendenti della tipografia Casciani (Franco Biagetti, Leo Leonelli, Mario Garzoli e Lia Brusin), i quali avevano testimoniato che egli, la sera nella quale era scomparsa Wilma Montesi, aveva lasciato il lavoro prima del solito, facendo sospettare di avere avuto parte nella morte della nipote.

Successivamente lo «zio Giuseppe» ammise di essere uscito in anticipo dalla tipografia e fu, quindi, denunciato a sua volta per calunnia.

Il miracolo si compie sotto i vostri occhi... Se possedete la dentiera e desiderate fare un buon pranzetto, ricordate che Orasiv è la super-polvere che vi aiuterà certamente a masticare bene ogni sorta di cibo. L'uso continuato di Orasiv protegge e rinforza le gengive. Orasiv batte il record dei comfort e della sicurezza! In fiaschette originali presso tutte le farmacie.

orasiv

FA L'ABITUDINE ALLA DENTIERA

XV FIERA DELLA SARDEGNA CAMPIONARIA INTERNAZIONALE

9-24 MARZO 1963

RIDUZIONI MARITTIME E FERROVIARIE

LORENZ

OROLOGI A PILA DI PRECISIONE DA PARETE PER OGNI AMBIENTE

NELLE MIGLIORI OROLOGERIE

LORENZ SpA Via Montenapoleone 12 - Milano - Tel. 702384-794232